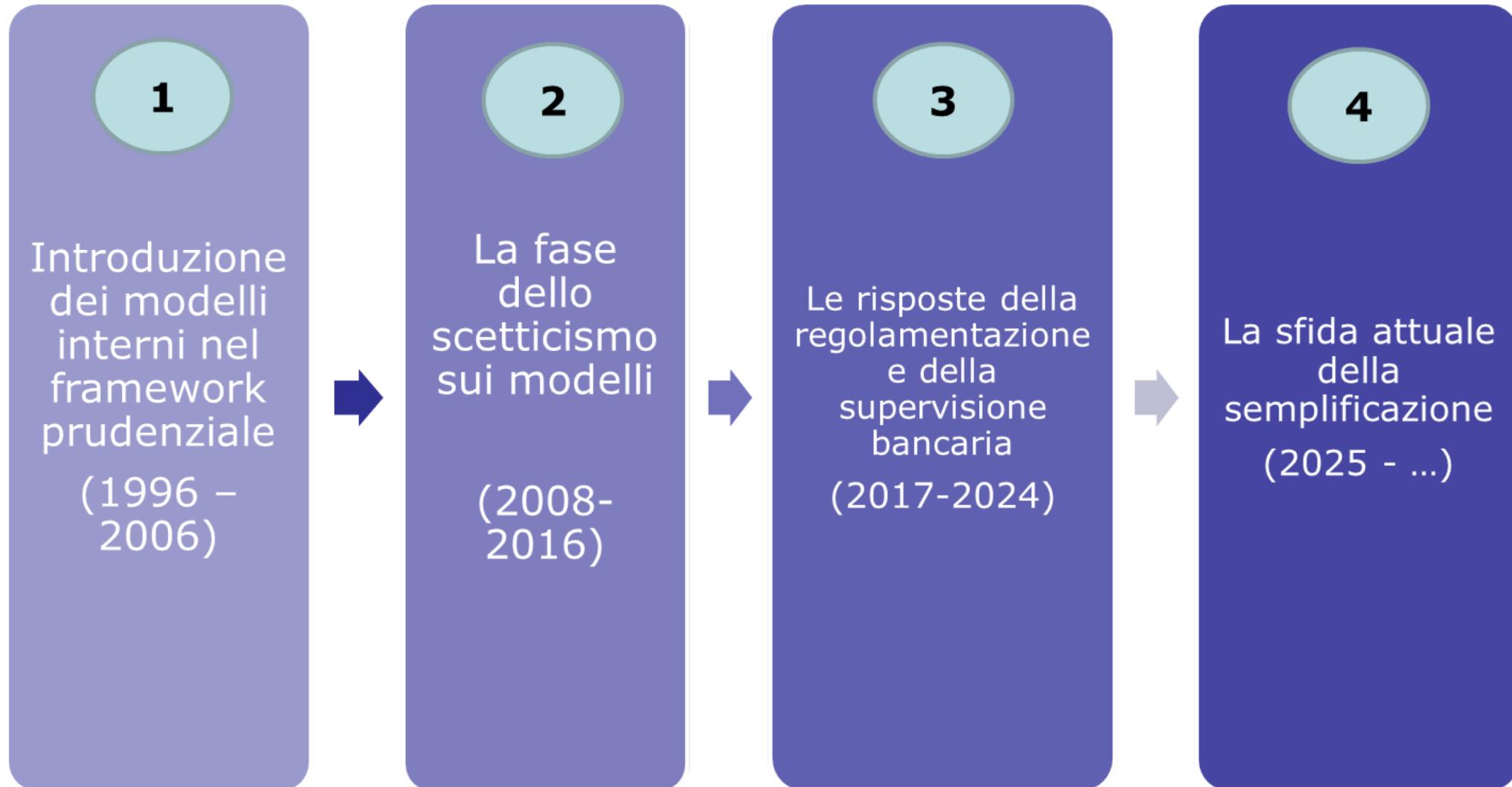


L'evoluzione della normativa sui modelli interni: dove siamo oggi (e come ci siamo arrivati)

Relatore: Francesco Marino
Banca d'Italia – Servizio Ispettorato Vigilanza

f.marino@bancaditalia.it



Presupposti

- Il sistema di ponderazione del rischio di Basilea I (1988) era grossolano, **privo di criteri per approssimare l'effettiva rischiosità dei portafogli bancari**, con possibile incentivi distorti verso l'assunzione di esposizioni ad elevato rischio.
- Gli anni Novanta si sono caratterizzati per un **forte sviluppo dei sistemi di misurazione del rischio**.

Obiettivi

- **Accrescere la sensibilità al rischio dei requisiti di capitale**, allineandoli alla valutazione interna dei rischi fatta dalla banca e quindi (auspicabilmente) all'effettiva rischiosità del portafoglio, nel presupposto che le banche siano in grado di calcolare l'ammontare dei rischi meglio dei loro controllori.
- **Incoraggiare le banche a migliorare i propri sistemi di misurazione del rischio**, ai fini di una più puntuale comprensione dei rischi ai quali sono esposte.



- Market Risk Amendment (1996)
- Basilea II (2004)

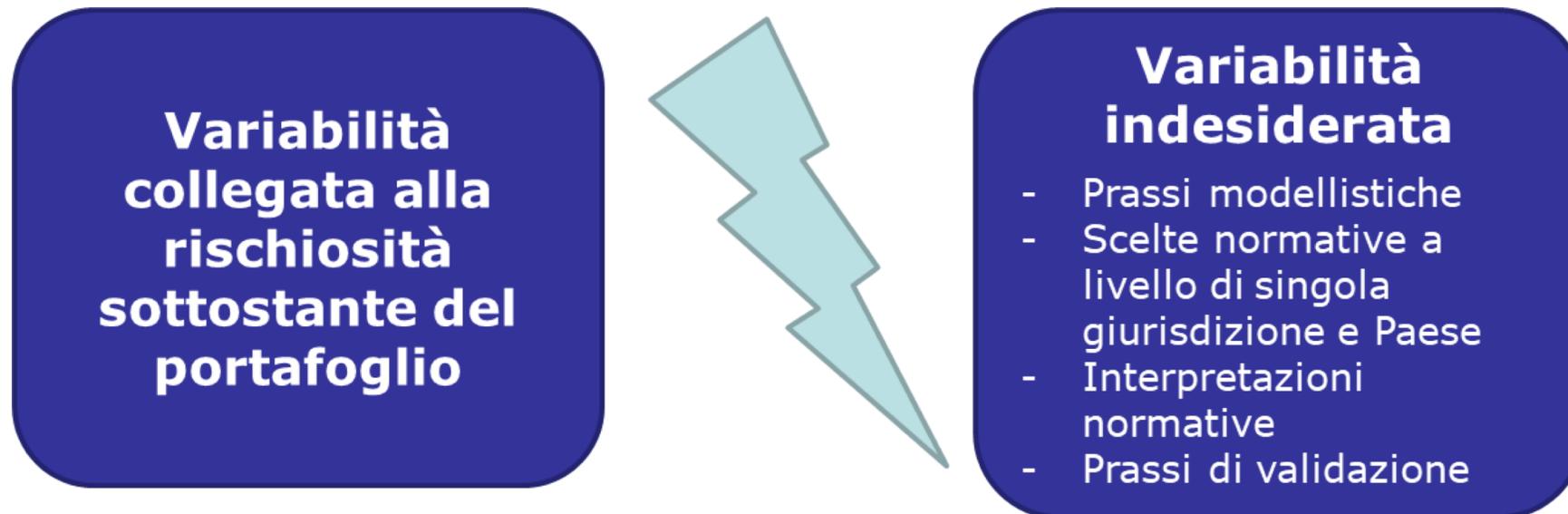
L'utilizzo di modelli interni da parte delle banche è stato messo in discussione, anche a seguito della crisi finanziaria del 2008, per i seguenti fattori:

- **Difficoltà di ottenere stime robuste del rischio** su alcuni portafogli (*low default*) e prodotti finanziari in presenza di dati limitati -> elevato *model risk*.
- **Rischio di condotte opportunistiche delle banche.** In presenza di diverse alternative modellistiche a disposizione delle banche (ciascuna in sé ragionevole e plausibile), emergeva il rischio di incentivi distorti volti a ridurre i requisiti patrimoniali.
- **Limiti alla capacità dei supervisori di valutare l'affidabilità dei modelli** nel continuo attraverso l'attività di validazione, in presenza di risorse umane e finanziarie limitate nonché di panorami modellistici e prodotti finanziari di crescente complessità.

Il paradosso *'the dog and the frisbey'* di Haldane

[link](#)

Studi condotti dal Comitato di Basilea, in particolare attraverso analisi di *benchmarking*, confermavano in quegli anni che una parte della variabilità dei requisiti patrimoniali tra banche non era riconducibile alla diversa rischiosità delle attività. Esisteva una **variabilità “indesiderata”** imputabile a divergenze nelle scelte modellistiche operate dalle banche, ma anche a diverse scelte e interpretazioni normative nonché diverse prassi di validazione/supervisione.



La riduzione della variabilità indesiderata è così entrata nell'agenda dei regolatori internazionali ed europei. Proposte di revisione degli standard internazionali sono arrivate a diverse livelli ed utilizzando diversi strumenti.



3. Le risposte della regolamentazione

La risposta del **Comitato di Basilea** (ora incorporata nella **CRR3**) è stata basata prevalentemente sull'introduzione di una serie di vincoli ai modelli.

- **Uso più selettivo dei modelli interni:** scomparsa dei modelli sui rischi operativi; per il rischio di credito, divieto di usare l'IRB per il portafoglio *equity*; riduzione dei portafogli per i quali è possibile modellizzare i parametri LGD e EAD.
- **Adozione di *input floor*** sull'IRB (livelli minimi dei parametri di rischio per categorie di esposizioni) e ***output floor*** (che fissa un tetto massimo di risparmio patrimoniale conseguibile rispetto agli approcci standard).

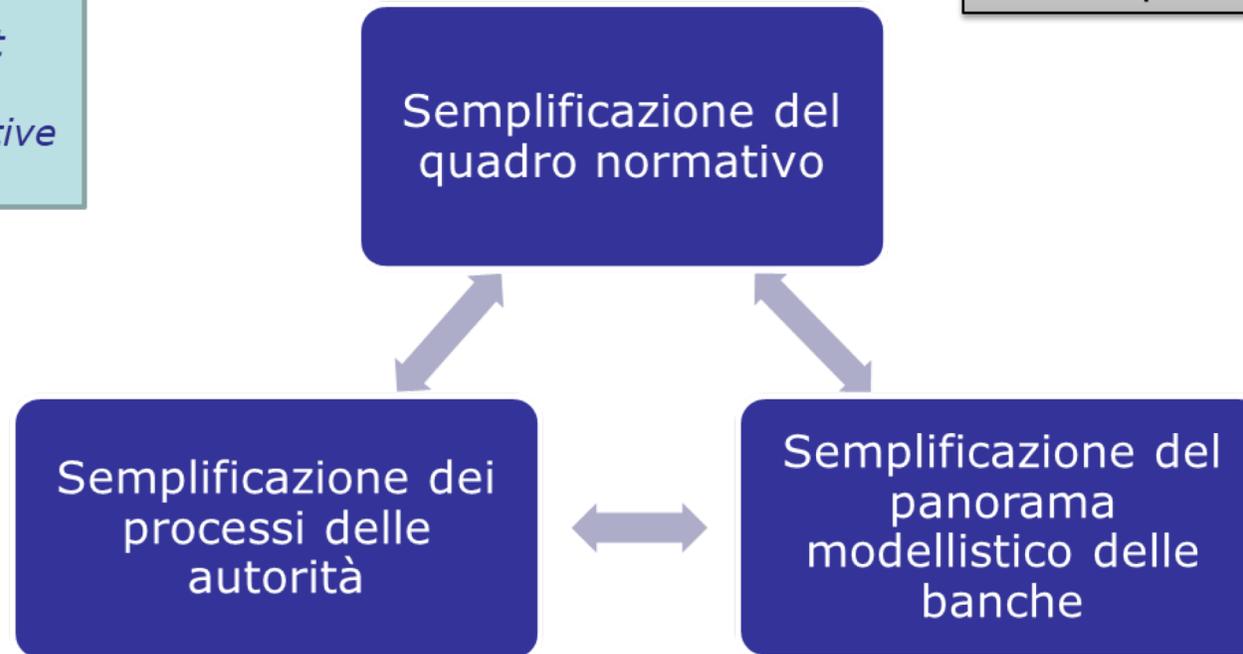
A **livello UE**, sotto la spinta dell'EBA, è stata introdotta una **dettagliata normativa di secondo e terzo livello** (cd. '*IRB roadmap*') per specificare nel dettaglio le **modalità di stima dei parametri di rischio** e ridurre per questa via la variabilità dei requisiti derivanti dall'eterogeneità delle prassi modellistiche, di validazione e di interpretazione della normativa.

4. La sfida attuale della semplificazione

Lettera dei 4 Governatori: è il momento della semplificazione, con l'obiettivo di accrescere la competitività del sistema produttivo europeo. Ma semplificazione non è da intendere come deregolamentazione o come una corsa all'abbassamento degli standard di supervisione.

"Let us be clear: simplification is not deregulation. A resilient financial system is a prerequisite for a competitive European Union."

Nell'ambito dei modelli interni cosa possiamo semplificare?



4. La semplificazione del quadro normativo

- Per i modelli interni, l'evoluzione normativa nella UE ha prodotto un *corpus normativo* ponderoso. Questo è in parte conseguenza della complessità dei modelli, in parte di scelte fatte a livello europeo nell'ottica della massima armonizzazione e della riduzione della variabilità indesiderata degli RWA.
- Sotto l'EBA Repair program, sono stati compiuti progressi significativi in tale direzione. Ora è il momento di verificare se in alcuni casi si è andati un po' oltre, rendendo l'attività di sviluppatori/validatori di modelli esageratamente complessa.

Alcuni possibili ambiti di semplificazione in ambito IRB

Modificare l'RTS on material model change per ridurre le modifiche che richiedono un'autorizzazione preventiva

Introdurre maggiore proporzionalità nel RTS on assessment methodology

Semplificare il quadro regolamentare sul downturn

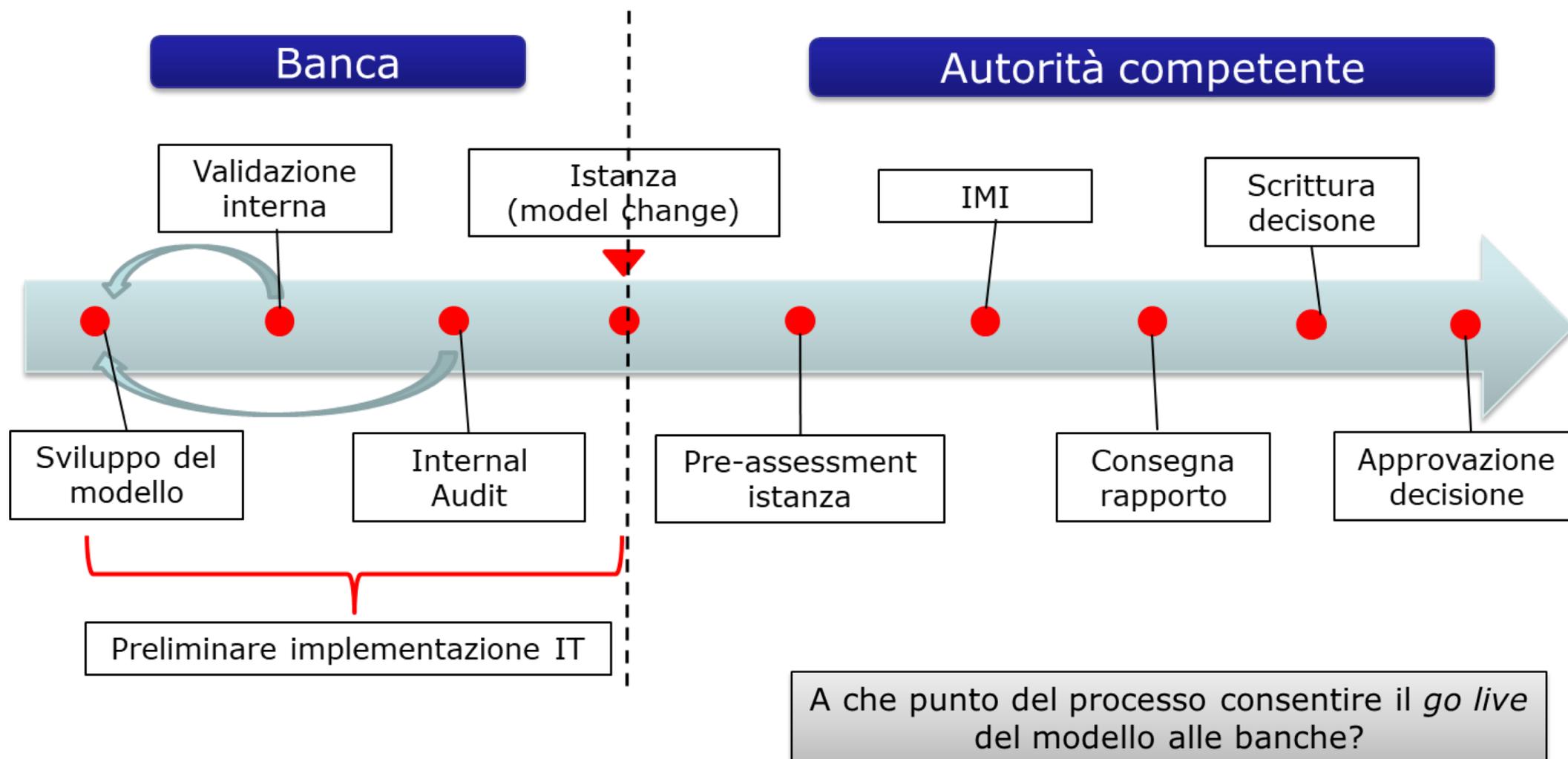
Deprioritizzare/eliminare alcuni mandate presenti in CRR sulla base di un'analisi costi-benefici

- Nel **SSM** sono in corso riflessioni su come **ridurre l'eccessivo 'time to market'** dei nuovi modelli, nel rispetto della *governance* del SSM. Il processo di approvazione del SSM – in particolare la fase di scrittura della decisioni – incide notevolmente sul *time to market* complessivo.
- Ciò ritarda anche l'implementazione delle azioni di rimedio sui modelli a seguito di rilievi fatti in ispezione e rallenta più in generale il progressivo miglioramento dei modelli nel continuo, creando una serie di difficoltà operative alle banche.
- Alcune possibili soluzioni sono state già sperimentate in passato, e.g. *Approval with review clause*, altre sono in fase esplorativa.
- A **livello domestico**, per le LSI, le tempistiche sono disciplinate dalle regole sul procedimento amministrativo (l. 241/90) che contengono i tempi complessivi. Sono in ogni caso in corso riflessioni su come semplificare il processo e come gestire le tempistiche amministrative per i modelli in pool.

- **Stato dell'arte.** Esistono circa 2.600 modelli IRB nel SSM. Diversi grandi intermediari hanno più di 100 modelli. Diversi di questi modelli hanno un impatto immateriale sui requisiti di capitale.
- La **normativa** favorisce ora un **uso più selettivo dei modelli interni**. Le banche possono ora scegliere le classi di esposizione da portare sotto IRB senza obbligo di *roll-out* sull'intero portafoglio. Va in tale direzione anche la **rimozione della *coverage ratio* del 50%** nella EGIM. La CRR3 prevede, inoltre, la possibilità di ricorrere all'**articolo transitorio 494d**.
- La stessa **supervisione** ha cambiato atteggiamento: mentre prima era enfatizzata la necessità di estendere i modelli a tutti portafogli per evitare ***cherry picking***, oggi sono riconosciuti i **limiti di affidabilità dei modelli in taluni circostanze**. [Raccomandazione](#) della Banca d'Italia.
- **Iniziative di Model Landscape simplification di BCE.** Diversi grandi intermediari del SSM stanno portando avanti, d'intesa con il JST, progetti di semplificazione del panorama modellistico, che tengono conto dell'**evoluzione dei costi di *compliance* e dei risparmi patrimoniali**.

Ci sono fattori che portano a riaffermare l'importanza dei modelli interni.

- Nel contesto attuale di grande incertezza, **la capacità di valutare e gestire il rischio** – discriminando ad esempio correttamente il merito creditizio dei debitori – è uno dei **fattori di successo delle banche**.
- Avere **requisiti di capitale allineati all'effettiva rischiosità del portafoglio** favorisce un adeguato *pricing* del rischio, incentivi corretti e, a livello di sistema, una più sicura allocazione del credito.
- I modelli interni contribuiscono a **ridurre l'over-reliance sui rating forniti dalle Credit Rating Agency** e quindi i pericoli alla stabilità finanziaria derivanti da *cliff effect* e *herd behaviour* a fronte di variazioni di tali rating, favorendo lo sviluppo di capacità di valutazione *in-house*.
- Con l'IFRS9, i modelli PD/LGD/EAD sono oggi utilizzati per la determinazione delle **rettifiche contabili**, influenzando quindi i *ratio* patrimoniali anche per le banche che applicano l'approccio standard. Per le banche IRB, si osserva che in genere i modelli prudenziali e quelli contabili condividono **la stessa modellistica di fondo**.



Grazie per l'attenzione